

roncati

Catalogo N. 204 - nuova serie - 20 gennaio - 1 febbraio 1979

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

cristina roncati

Inaugurazione sabato 20 gennaio 1979 alle ore 18

Da dove ritorna questo cavaliere avvolto nel nero sudario di un mantello che cancella quasi il suo corpo con la sontuosità delle pieghe cadenti fino a terra? da dove lo porta il suo cavallo anch'esso fasciato di drappi, di bende, di pizzi, di tele del medesimo tenebroso colore? da un medioevo fantastico, dalle regioni ctonie, da quella zona dell'intelletto che personifica il simbolo, o dall'inconscio? Ha compiuto una nekuia o un viaggio attraverso i luttuosi amori della terra? Non potremo saperlo. E' probabile che la sua provenienza e le sue peregrinazioni siano state quelle, e molte altre. Ma, qui davanti a noi, grondante degli umori, dei venti, del sangue e della pece che, durante il passaggio attraverso i tempi, lo hanno in tal modo carbonizzato e incerato, ci appare come una delle figure più fantastiche e drammatiche della scultura contemporanea. Giunto, dopo tanta inutile vita, a uno stato in cui la precarietà della sua stessa sostanza lo lascia indovinare vicino alla sua totale fine.

E se il suo volto, come quello del reverendo Hooper, è stato sempre nascosto sotto il velo nero che tuttora lo occulta, dobbiamo pensare, seguendo il disegno che svolge Hawthorne attorno al protagonista del suo mirabile racconto (« Il velo nero del pastore »), che ciò simboleggi il male, i vizi che oscurano l'uomo, e un farne mostra per una espiazione tragica? Forse anche questo. Ma se il reverendo Hooper dice: « verrà un'ora che noi tutti metteremo da parte i nostri veli », il cavaliere del « Ritorno » non sembra portare questa speranza, tanto essi, i « veli », su di lui e sul suo cavallo, si sono fissati, impastati, incorporati, così da diventar loro stessi la carne, le ossa, e la materia tutta dei due corpi. Non potranno esser tolti, perché ne rimarrebbero solo gli scheletri. Male, vizio, dolore, amore rimosso rimarranno gli unici e definitivi bagagli del cavaliere, che li porterà con sé in un errare la cui sola fine è l'annientamento.

Questo cavaliere del « Ritorno » credo che sia, finora, il culmine dell'arte di Cristina Roncati. Essa ha stravolto ogni idea convenzionale di scultura, ha inventato una materia; ed è proprio su questa invenzione che si basa la sua poesia rappresentativa, teatrale, drammatica. Una scultura che stia tra la sacra rappresentazione e il racconto, tra la scena e il mistero, tra Guido Mazzoni e la Body art, e che nello stesso tempo, uscendo da tali riferimenti culturali, sia il frutto di una grande fantasia

femminile, di una difficile soggettività e l'invenzione di un modo del tutto nuovo di fissare l'immagine, una simile scultura è un evento inatteso e impressionante.

Un evento prodottosi con una gradualità che apparve subito inarrestabile, come sotto la spinta di una forza sconosciuta. All'inizio in uno spazio che era ancora di pittura, di quadro, di un oggetto appeso a una parete, apparve l'immagine, appena leggermente sollevata nella sua materia, appena affiorante, per le correnti interne che la formavano. Quando a quella materia ancora pittorica venne sostituita una materia nuova, tela, drappo, lenzuolo, l'immagine cominciò letteralmente a prendere corpo; si formarono le pieghe, presero a gonfiarsi le forme; la figura stava ormai servendosi del quadro, dello spazio fornito dal fondo, come di una matrice che la nutriva e da cui tendeva ormai a liberarsi. Ci fu un momento in cui l'opera si trovava ad un punto di passaggio tra pittura e scultura, come era avvenuto in passato, ad esempio, su un muro del Sacro Monte di Varallo dove un uomo mirabilmente dipinto da Gaudenzio gettava fuori una gamba scolpita, o come avveniva ora in alcuni episodi plastico-pittorici di Canogar. Finalmente l'immagine scese, ormai tutta formata, dal quadro, e andò a sistemarsi, nella sua tragica esistenza, sopra la terra.

Cristina Roncati era una scultrice e ora creava le sue opere nella piena libertà dello spazio della scultura. Rimase, di questa nascita faticosa, il colore, sia pur ridotto quasi solo ai due fondamentali essenziali e opposti del nero e del bianco; ridotto ma indispensabile, perché consustanziale alla materia che impregna. Rimase anche la materia, la tela o il drappo veri, arricchita ora di oggetti, un cappello, una veletta, una scarpa, veri anch'essi e giunti a dare alle nuove opere un'ambiguità di vero-finto, di vita-morte, che l'inamidatura catramosa o lattescente del colore rendeva del tutto fantastica.

La materia, stoffa inzuppata di colle e resine, è il vero fondamento del linguaggio di Cristina Roncati; poiché essa nello stesso momento che offre frammenti intatti di realtà, li stravolge in finzioni, e funzioni, simboliche, li fa apparire irreali, e appartenere ad un mondo immaginario, come i relitti di un naufragio avvenuto nell'inconscio. Non si può sapere così se questa scultura sia iperrealistica o fantastica; e non si deve

sapere. Deve rimanere in essa l'impossibilità di una classificazione, e attorno ad essa un'aura di mistero, che sono i segni di ogni arte nuova. La scultura di Cristina Roncati è violenta, decadente e amorosa. C'è in essa il sentimento della morte e, congiunto, del peccato; c'è una lotta di amore, un dramma di eros; l'« attesa », il « ritorno » sono figure di un nodo erotico. E lo scontro di tutti questi elementi avviene dentro il rapinoso flusso di una volontà di violenza, che sembra inconsapevole e necessaria come una forza della natura.

Roberto Tassi



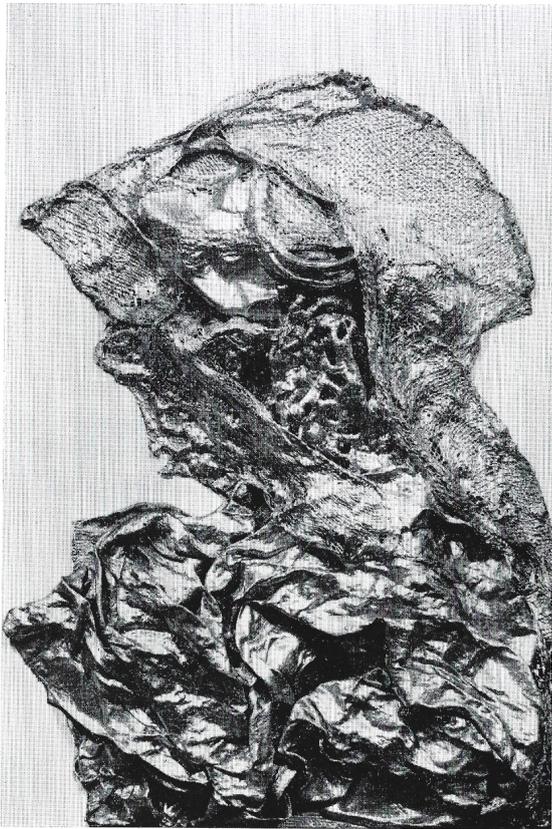
Ritorno 1977 cm. 210 x 82 x 205



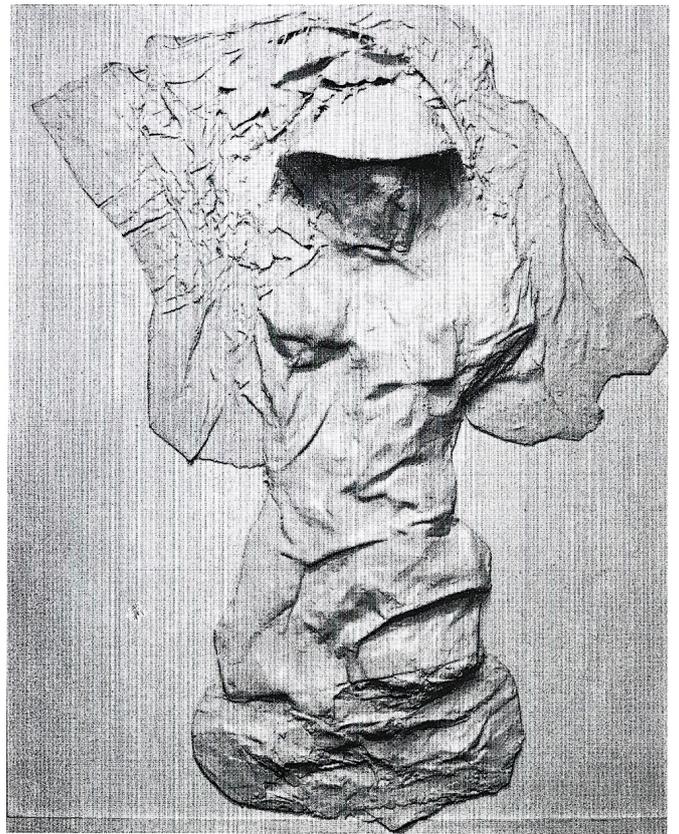
Inutile attesa 1974 cm. 113 x 90 x 105



Primavera 1977 cm. 44 x 57 x 57



Donna-guerra N. 2 1975 cm. 120 x 150



Maternità 1977 cm. 20 x 30



Donna di coppe 1975 cm. 114 x 98 x 93

Cristina Roncati è nata a Modena. Ha studiato nella scuola del maestro Tino Pelloni. Vive e lavora a Modena.

MOSTRE PERSONALI

- 1965 Galleria della Sala di Cultura del Comune di Modena
- 1966 Galleria Ghelfi, Verona
- 1967 Galleria San Luca, Bologna
- 1969 Università del Tempo libero, Modena
- 1973 Circolo della Stampa, Modena
Galleria della Ore, Milano
- 1974 Galleria Centro Steccata, Parma
- 1976 Centro Attività Visive. Palazzo dei Diamanti, Ferrara
Galleria L'Incontro, Modena
Sala personale alla Rassegna Nazionale Arte Contemporanea,
Ascoli Piceno
- 1977 Arte Fiera, Bologna
Galleria Artestudio, Modena
- 1978 Galleria L'Incontro, Imola
Galleria Centro Steccata, Parma
Arte Fiera, Bologna
2ª Settimana Internazionale della Performance « Sculture sonore », Bologna
Galleria L'Argentario, Trento
Galleria Images 70, Padova
- 1979 Galleria delle Ore, Milano

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

- 1963 Premio Marche, Ancona
- 1964 Premio Città del Tricolore, Reggio Emilia
Premio S. Ilario d'Enza
- 1965 Premio Città d'Imperia
Premio Suzzara
Arte Contemporanea in Emilia Romagna, Bologna
- 1966 Premio Riccione
- 1967 25ª Biennale Nazionale d'Arte « Città di Milano », Milano

- Premio Marche, Ancona
Pittori Modenesi a Serajevo e Dublino
- 1968 Arte Contemporanea in Emilia Romagna, Bologna
- 1969 Premio Campigna, S. Sofia
- 1970 Premio Mauro Leone, Napoli
- 1971 Biennale d'Arte « Città di Rimini », Rimini
- 1972 Quattro Pittori presentati da Francesco Arcangeli. Galleria delle Ore, Milano
Premio Mongan's Paint, Ravenna
Galleria San Luca, Bologna
- 1974 Premio Mazzacurati, Teramo
- 1975 Arte Fiera, Bologna
Sculture Estate 1975, Torino
Premio Aroldo Bonzagni, Cento
XII Premio del Disegno. Galleria delle Ore, Milano
Aspetti dell'evoluzione artistica modenese del XX sec., Timisoara
- 1976 Arte Fiera, Bologna
- 1977 Arte Fiera, Bologna
- 1978 Artestudio, Modena

Sulla sua opera hanno scritto: Francesco Arcangeli, Renato Barilli, Sandro Bergonzoni, Luciano Bertacchini, Casimiro Bettelli, Nazario Boschini, Luigi Carluccio, Gianni Cavazzini, Bruno Cernaz, Lena Corni, Marzio Dall'Acqua, Daniele Diena, Giuliana Galli, Enzo Leoni, Franco Mantovi, Bruno Passamani, Riccardo Pellati, Tino Pelloni, Gabriella Pierazzini, Sergio Poletti, C.A. Quintavalle, Luciano Ronchi, Giorgio Ruggeri, Sandro Santi, Carlo Segala, Roberto Tassi, Marco Valsecchi, Ferruccio Veronesi, Gianluigi Verzellesi, Francesco Vincitorio e altri.